

**Odissea, XI, 237-260
(Odisseo e Anticlea)**

**Questo mi disse; ma io, agitato nel cuore,
stringere l'ombra turbata bramai di mia
madre morta; tre volte all'immagine tesi
le braccia,
e tre volte alle braccia sfuggiva, figura di
sogno:**

tanto sentivo più forte il dolore nell'animo,
e alla madre parlai con alate parole:

«Perché, madre, svanisci, sebbene

io brami di stringerti a me, così

che anche nell'Ade abbracciati possiamo

di questo triste gemente colloquio godere?

O un idolo forse la bella Persefone

qui m'ha inviato per darmi un più grande

dolore?»

Così dissi, e subito l'augusta madre rispose:

« O figlio, o tu fra i mortali il più sventurato,

non t'inganna Persefone, figlia di Zeus.

Ma in questa forma è prescritto ai mortali

apparire, quando han lasciato la vita:

ossa, tendini, carni non tengono il corpo

che arse il vigore del fulgido fuoco

appena la vita ha lasciato le candide ossa

e l'anima vola simile a larva di sogno.

Ma tu affrèttati adesso verso la luce

e quello ricorda che qui hai veduto

così che tu possa alla sposa narrarlo».

**Eneide, VI, 687-703
(Enea e Anchise)**

«Venisti infine, e la tua pietà, desiderata dal padre,
vinse il duro cammino? Posso, o figlio, guardarti in
volto, e ascoltare la nota voce e risponderti? Così
certamente immaginavo e credevo che sarebbe
avvenuto, contando i giorni, e l'ansia non mi trasse in
inganno. Portato per quali terre ed ampie distese del
mare ti accolgo! travagliato, o figlio, da quali gravi
pericoli! Quanto temetti che ti nuocesse il regno di
Libia!»

Ed egli: «La tua mesta immagine, o padre,
comparendomi così di frequente, mi spinse a dirigermi
a queste soglie; le navi sostano nel mare Tirreno.
Concedi di stringerti la destra, concedi, e non sottrarti
all'abbraccio». Così discorrendo, rigava il viso di largo
pianto.

**Tre volte cercò di circondargli il collo con le
braccia,**

**tre volte invano afferrata l'immagine sfuggì dalle
mani;**

pari ai lievi venti, simile ad alato sogno.

(Ter conatus ibi collo dare bracchia circum,

ter frustra comprehensa manus effugit imago,

par levibus ventis volucrique simillana somno)

**Purgatorio II, 70-90
(Dante e Casella)**

E come a messagger che porta ulivo
tragge la gente per udir novelle,

e di calcar nessun si mostra schivo,

così al viso mio s'affisar quelle

anime fortunate tutte quante,

quasi obliando d'ire a farsi belle.

Io vidi una di lor trarresi avante per

abbracciarmi, con sì grande affetto,

che mosse me a far lo somigliante.

**Ohi ombre vane, fuor che ne l'aspetto!
tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
e tante mi tornai con esse al petto.**

**Di meraviglia, credo, mi dipinsi;
per che l'ombra sorrise e si ritrasse,
e io, seguendo lei, oltre mi pinsi.**

Soavemente disse ch'io posasse;
allor conobbi chi era, e pregai
che, per parlarmi, un poco s'arrestasse.

Rispuosemi: « Così com' io t'amai

nel mortal corpo, così t'amo sciolta:

però m'arresto; ma tu perché vai?»